

ADDA
MARTESANA
DA SCOPRIRE«Viaggio» alla scoperta di storie e bellezze
di un territorio ricco di cultura e personaggi

(trm) Continua il nostro «viaggio» alla riscoperta delle storie e dei luoghi più belli e curiosi dell'Adda Martesana.

Il territorio è ricchissimo di spunti, di personaggi e di avvenimenti, più o meno conosciuti, che ne hanno caratterizzato la storia.

Questa settimana facciamo un salto indietro nel tempo per ripercorrere la presenza, tra fede e sanità, della congregazione dei Cappuccini a Melzo, nel cuore della Martesana. Per segnalarci luoghi e storie da raccontare potete scriverci a redazione@lamartesana.it.



Un convento dell'ordine fu edificato in città, presenza importante per la fede e la salute della Martesana

I Cappuccini di Melzo

di Davide Nunziato

MELZO (ndi) Uno stile di vita solitario e umile così come richiesto da San Francesco D'Assisi.

Quando il frate francescano **Matteo Da Bascio** si accorse nel 1525 che il modo in cui vivevano i religiosi era assai differente da quanto desiderava il fondatore dell'ordine, insieme ad alcuni seguaci cominciò un lungo viaggio da eremita predicando un ritorno alle origini. Nelle Marche, Da Bascio e i suoi compagni trovarono rifugio dai monaci camaldolesi. Come forma di ringraziamento incominciarono a utilizzare il cappuccio indossato da quell'ordine, che divenne anche un segno distintivo tanto da essere definiti «cappuccini».

La storia dei Cappuccini è legata a doppio filo anche con quella di Melzo, come testimoniato da un antico saggio scritto dal generale **Ettore Grasselli Pizzoli**. «Nel 1531 il duca di Milano Francesco II Sforza donava ai Trivulzi, nobilissima famiglia milanese, il castello e le terre di Melzo, già fin d'allora borgo molto ragguardevole e notissimo per la sua antichità, risalente, secondo alcuni studiosi, ai Galli Boj e Susabri - si legge nel testo - L'imperatore Carlo V e suo figlio Filippo II, re di Spagna, confermavano la donazione a detta famiglia, che ne godette il possesso sino alla scomparsa della società feudale».

«In particolare, Gian Giacomo Trivulzio ricevette in dono il feudo di Melzo il 18 settembre 1499 - ha invece aggiunto **Fiorenza Mauri**, esperta di storia locale della Martesana - Soggiornò nel castello di Melzo alcuni mesi nel 1500 e poi, essendo impegnato in varie battaglie tra Novara, Milano, Grenoble e Agnadello, lo affidò al marchese Giorgio Trivulzio. Per lotte di predominio, nella prima parte del secolo XVI i Trivulzi ebbero più volte in dono il feudo, alternativamente a diversi espropri, e vi rimasero fino al 1678».

La nascita del convento

Verso l'anno 1570 il conte Gian Giacomo Teodoro Trivulzio, padre del cardinale, otteneva da San Carlo, arcivescovo di Milano, amicissimo e fautore dell'ordine dei Cappuccini, il consenso a stabilire in Melzo un loro convento. Ma il conte dovette sudare non poco per convincere i superiori della confraternita, i quali reputavano il clima d'allora a Melzo non favorevole a tale proposito. Ma un po' per la eccessività di tale preoccupazione, un po' per paura di dispiacere l'arcivescovo, tanto potente per santità e conoscenze, i superiori acconsentirono e il conte Gian Giacomo Trivulzio poté soddisfare il suo desiderio e comperare nel 1573 l'area necessaria facendo edificare chiesa e convento, comprendente sedici celle comuni, quattro locali di infermeria, refettorio, biblioteca e qualche laboratorio.

«Il trecentesco santuario Santa Maria delle Stelle di Melzo e l'annesso monastero Carmelitano, edificato dai Trivulzi nel 1517, erano talmente frequentati da pellegrini, cercatori di Dio, malati, viaggiatori, che il luogo di cura arrivò all'in-



A sinistra l'affresco della Madonna della Neve (detta anche Madonna della Scoladrera): attualmente si trova all'interno della chiesa prepositurale di Sant'Alessandro. Sopra l'ingresso della chiesa di San Francesco, luogo di culto in pieno centro storico a Melzo

terno del monastero stesso, necessitava di infermerie di supporto - ha aggiunto **fiorenza Mauri** - Così i Trivulzi, dopo aver costruito nel 1543 la chiesa San Francesco per la Compagnia della Carità e la Compagnia della Buona Morte, dal 1573 al 1575, ottennero il consenso dell'Arcivescovo San Carlo Borromeo (che visitò Melzo nel 1573: anno in cui S. Carlo decretò il trasferimento della prepositurale da Corneliano a Melzo), fecero costruire in Melzo una chiesa dedicata alla Madonna della Neve, con annesso convento dei Cappuccini, comprensivo di quattro infermerie».

Il nuovo convento del 1600

Non era questo un ricco convento all'uso dei Benedettini o degli Umiliati, ma un'umile costruzione, come usavano i Cappuccini di quel tempo. La chiesa venne dedicata alla Madonna della Neve e il sigillo conventuale adottato fu quello della Pietà. Morto il conte Gian Giacomo Teodoro, ne ereditò l'amore ai Cappuccini di Melzo il fratello cardinale, il quale, colpito da tanta umiltà e povertà, ottenne dal nuovo arcivescovo di Milano, cardinale Monti (1632-1650), di riedificare il con-

vento in forma più abitabile. Sorse così il nuovo fabbricato, che sostituiva il vecchio in pessime condizioni perché costruito non con pietre e calce, ma con graticci di vimini incrostati di loto. Al nuovo convento, provvisto di tutto il necessario, vennero elargiti generosi legati per le provviste di medicinali, vino e pietanze adatte al clima umidissimo di allora, che procurava ai cappuccini frequenti febbri nella stagione estiva. È per questa ragione che il celebre fisico **Alessandro Tadino**, di antica e nobile famiglia milanese, tanto celebrato dal Manzoni e dallo storico Cusani, fece nel suo testamento del 1661 un cospicuo lascito a vantaggio dei Cappuccini di Melzo, perché potessero trasferire la loro abitazione e convento a Cassano d'Adda, ritenuto allora luogo più salubre.

Il 26 agosto 1668, morto l'unico figlio del Tadino, i Cappuccini volevano avvalersi delle disposizioni in loro favore per erigere un nuovo convento appunto a Cassano, abbandonando quello di Melzo. Ma la famiglia Trivulzio si oppose risolutamente, dimostrando essere questo convento in buone condizioni e di loro proprietà. Per questo i Cappuccini melzesi di-

menticarono il loro proposito e rimasero sino alle soppressioni francesche del 1798 e napoleonica del 1805.

Non rimane quasi più nulla

Convento e terreno annesso passarono più tardi, a **Giuseppe Gussoni** di Missaglia; la chiesa, sconosciuta fin dai tempi di Napoleone, servì da tribunale, trasportato poi dal governo austriaco entro le mura del borgo. Il primitivo luogo e la contrada venivano chiamati «Ex giudicatura», ma il popolo, fedele alle tradizioni, ne conservò il nome di origine cappuccina. La chiesa oggi non esiste più; quasi tutto fu distrutto ad eccezione di un grande armadio di noce lucida, passato alla sacrestia della prepositurale, un altare, una balaustra alla chiesa di San Francesco attuale, assieme ai due buoni affreschi della Madonna della Neve e una Pietà, che costituisce il sigillo del convento.

Di questo non rimangono oggi che le mura maestre; diventò abitazione civile, spaccio di vini e, nell'ala fronteggiante la circonvallazione del borgo, vi fu collocata la caserma dei Reali carabinieri. Così finirono le costruzioni dei Trivulzi; gli allargamenti del convento fatti per munificenza di una signora

anonima, che lasciò una somma per comperare otto pertiche di terreno per allargare la cinta; le nuove fabbriche dovute ad una cessione di credito di **Prospero Zigoni** di Gorgonzola; gli abbellimenti fatti per un lascito della signora **Emilia Castiglioni** di Melzo e i ricavati di numerose beneficenze dei nostri buoni e religiosi antenati. I padri Guardiani, rettori del Convento, che si succedettero in quasi tre secoli furono ben 104 e di essi si conservano i nomi e l'epoca negli archivi dell'ordine: il primo si insediò nel 1575 e fu padre Francesco da Brescia della nobile famiglia Foresti; l'ultimo a lasciare il convento soprannominato nel 1802 fu Vincenzo Maria da Milano della famiglia dei Trezzini.

«Dal 4 ottobre 2010 la chiesa San Francesco di Melzo, oltre a luogo di preghiera individuale e comunitaria, è anche uno dei punti di maggiore interesse storico e artistico della nostra città, e rappresenta un altro tassello della lunga memoria locale che questa generazione, e le future, avranno il compito di preservare per la ricchezza di tutti», ha concluso **Fiorenza Mauri**.